

DIECIANNI FA MORIVA UNO DEI "QUATTRO AMICI AL BAR"

L'allievo di Brassens "non di sinistra", liberale e radicale

LUCIANO LANNA

Era il caldo 1977 e in Italia c'era anche chi cantava così: "Io canterò politico / quando starete zitti / e tutti i vostri slogan / saranno ormai sconfitti / quando sarete stanchi / di starvene nel coro / a battere le mani solo se lo vogliono loro ...". E ancora: "Io canterò politico / ma il giorno è ancor lontano / per ora sono l'unico ad andare contromano / ma i miei finti colleghi / che fan rivoluzioni / seduti sopra pacchi / di autentici milioni / dovranno ritornare al genovesi Tenco, Lauzi, Paoli, Bindi e De André oltre che ai milanesi, che comunque avevano relazioni con i primi, Jannacci e Gaber, e all'istriano Sergio Endrigo. "Una scuola - ammise il nostro Lauzi - prevede maestri e allievi, e invece nessuno di noi fece da maestro né fu allievo. Anzi, più raramente si trovò un tale gruppo di vicini di casa più diversi tra loro: anche se tutti inconsciamente tesi, a dare una spallata alle belle certezze degli autori delle canzoni allora di moda, confondendo le idee che già erano poche e confuse ai discografici".

I primi, comunque, furono due compagni di banco al liceo genovese D'Oria: Bruno (Lauzi) e Luigi (Tenco). Che, innamorati del jazz, iniziano a giocare con gli strumenti musicali: Bruno col banjo e Luigi col clarino... Poi conoscono Giorgio Calabrese e Franco Reverberi: il primo lavorava al porto e introduce i due amici alla musica degli

chansonnier; il derà Ritornella nei locali e irai, una delle gazzi i primi canzoni simonia musical bolo degli anasarà breve, i d'ni '60, sarà in ranno poi quetotale contro-amici al bar" cētendenza in stabiliranno ra quegli anni '70 no e usciranno in cui tutti dopiù precoci a i evvano alme-Umberto Bindi no far finta di rivoluzione in essere schiera-Lauzi - a nos ti a sinistra. canzoni di noi Tanto che il rono a circolè suo amico In-inarrestabili: p dro Montanel-e Il nostro concli, all'esordio poi La gatta di nel 1974 del Ma facciamo u suo Giornale. Il 30 giugno d nato proprio Bruno cambia: da una scissio-Genova e si trane dal Corriere rese. Lauzi stud della Sera ma prosegue de troppo confor-nato con la mu mista, invita sì occupavo il Lauzi a scrive-mio tempo re sulle colon-correggendo le ne del nuovo bozze dei suoi quotidiano e libri...". inoltre lo invi-

Una scelta ta a scrivere ideale, quella un libro sulla del giovane sua esperienza Lauzi, che di cantautore proseguirà per "non di sini-tutta la sua vita-stra". La mattita: "Eravamo in cui uscì solidi liberali, il suo primo il che ci faceva articolo, Bru-sentire risorgi-mentali, in un tato in reda-zione: "Mi ritrovai schierati a complimentarsi con me, oltre Ed ecco che il l'Indro, Egidio Sterpa, Enzo Bet-piccolo (di statura) grande Il libro, che doveva essere pub-cantautore che blicato per la casa editrice del scriverà e inci- Giornale - l'Editoriale Nuova -

Lauzi per allora non lo scrisse mentre proseguiva con la sua carriera musicale, già ricca di tanti successi. Anche in qualità di autore per cantanti come Mia Martini (*Piccolo uomo* e *Almeno tu nell'universo*), di fine traduttore di canzoni internazionali (due su tutte: *L'appuntamento* per Ornella Vanoni e *Lo straniero* di Georges Moustaki) e di straordinario interprete dei massimi autori italiani da Paolo Conte (*Onda su onda*, *Bartali e Genova per noi*) a Mogol e Battisti (*E penso a te*, *Amore caro amore bello*, *L'aquila*, *Un uomo che ti ama*), passando per Ben-nato, Vecchioni, Dalla e Ivano Fossati. Senza dimenticare che lui, liberale doc e libertario anticomunista, inciderà *Vedrai com'è bello*, una struggente ballata folk di Gualtiero Bertelli, uno dei cantori sessantottini, con la quale la voce di Lauzi dava il timbro inconfondibile alla sigla di "Turno C", la storica trasmissione di Rai Uno dedicata ai temi del lavoro e del sindacato. E non mancano, infine, anche canzoni per bambini come *La tartaruga* e *Johnny Bassotto*...

D'altronde Lauzi era davvero un uomo davvero libero, non riusciva a farsi ingabbiare. Quando lavorò al lancio dei primi cabaret in Italia, dopo il Derby e il Cab 64 si Milano non si fece problemi a esibirsi a Roma al Bagaglino, considerato di destra: "Era diretto da Luciano Cirri, un fascista rispettato da tutti per la cultura e la coerenza. Ci lavoravano due grandi: Oreste Lionello e Pino Caruso...". Questo e tanto altro è raccontato in *Tanto*

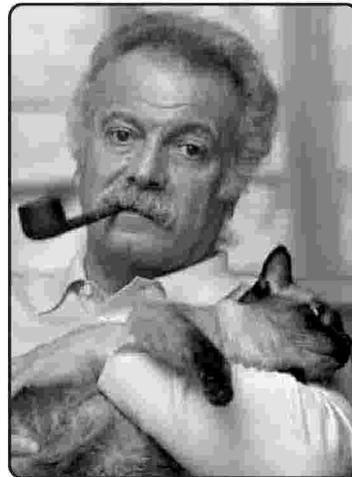
domani mi sveglio. Autobiografia in controcanto (Gammara editori), il libro che gli aveva commissionato Montanelli ma che Bruno consegnerà per la stampa solo nel 2006, poco prima che lui lasci questo mondo. Un bel libro dove scorre tutta la sua vita, la sua musica, la sua esperienza. E dove, ad esempio, si legge di quando, in un'estate dei primi anni 70, viene raggiunto da una telefonata: "È Ugo Gregoretti, artista che tra l'altro ammiro sinceramente. Mi dice: 'Sono stato incaricato di dare il via al primo Festival nazionale dell'Unità e avrei pensato di cominciare con un suo concerto'...". Lauzi non lo lascia neanche finire. La risposta è lapidaria: "Liberate tutti gli artisti russi dai lager". Del resto, una sua canzone sul tema del Muro di Berlino (*Domani ti diranno*) era stata letta e cantata clandestinamente dai giovani dissidenti dei paesi dell'Est. Mentre in Italia era stata censurata dalla Rai democristiana perché - si legge in *Tanto domani mi sveglio* - avrebbe potuto 'offendere i sentimenti (!) di più di dieci milioni di italiani', cioè degli elettori del Pci".

I ricordi politico-culturali di Lauzi sono tantissimi. "Negli anni '70 - rievoca a un certo punto - è fondamentale per la propria salute fisica non tanto il non essere fascista quanto il non sembrarlo. Qualcuno, non si sa quanto in buona fede, decide che Lucio Battisti è fascista, adducendo come prova una sua foto in cui sembra fare il saluto faticoso, anche se a guardar bene si vede che il braccio non è teso manca infatti in lui la marzialità necessaria...". E Bruno quando incontra il caro amico Lucio gliene parla, scoprendo che il collega reatino era in realtà un impolitico tout court, un tranquillo, un disimpegnato, come amava dire. Ma Lauzi gli chiede perché non smentisce. "Alimenta la leggenda", fu la risposta ironica e disincantata di Lucio, il quale invece ribatte e gli chiede cose sul liberalismo. "Ho passato quindi un'intera serata - prosegue il nostro - girando attorno alla piscina dello Sporting Club di San Felice spiegando a un Battisti interessato e curioso il liberalismo e il movimento dei radicali. Lui voleva sapere per orientarsi in politica. Da quella notte mi piacque credere che gli venne l'urgenza di andare a

Londra e frequentare la celebre London School of Economics...".

Lauzi sembra parlare più di politica che di canzonette: "Il fatto - annota - è che in me si è sempre nascosto un politico vero, non un cialtrone che della politica ha afferrato solo il lato utilitaristico a proprio vantaggio". Per cui dalla giovanile presidenza dei direttivo di Gioventù liberale a Varese arriverà, con la segreteria di Valerio Zanone, alla cooptazione - insieme al suo vecchio amico Enzo Tortora - nel Consiglio nazionale del Pli, destinati al settore comunicazione e propaganda. Fino al momento della tragedia che coinvolse Tortora con l'assurda accusa di far parte della camorra e con la sua detenzione: "Io mi schierai immediatamente dalla sua parte, fui denunciato ai probiviri del Pli per avere invitato a votare radicale i nostri elettori invece che per le nostre liste. Mi fu facile dimostrare comunque che non avrei potuto essere più liberale di così...".

Insomma, controcorrente e non conformista per vocazione, Bruno Lauzi è stato un vero intellettuale non allineato. Grande amico di Hugo Pratt (al quale dedicò anche *Samba per Corto*) e di Vinicius de Moraes, interlocutore di Umberto Simonetta, Giancarlo Fusco e addirittura Gabriel Garcia Marquez, resterà però nell'immaginario come l'autore di *Ritornerei*, un pezzo che rappresenta tutta un'epoca e uno stato d'animo e che ha avuto grande fortuna al cinema. Urlata nel film di Ettore Scola *La congiuntura* da un Gassman scatenato che salta sul palco dell'orchestra e la canta a squarciagola da vero mattatore. Ballata in chiesa nel surreale finale di *La messa è finita* di Nanni Moretti, scandita da Franco Battiato nel delizioso *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi, sottofondo significativo di alcune scene chiave dei *Sapori di mare* dei fratelli Vanzina, è ormai un evergreen della musica italiana del secondo Novecento. Intramontabile come il suo autore.



IN "TANTO DOMANI MI SVEGLIO. AUTOBIOGRAFIA IN CONTROCANTO", IL LIBRO CHE GLI AVEVA COMMISSIONATO NEL 1974 IL DIRETTORE DEL "GIORNALE", MA CHE CONSEGNERÀ PER LA STAMPA SOLO NEL 2006, RACCONTÒ LA SUA VITA



**NELLA PAGINA A SINISTRA,
BRUNO LAUZI
CON VANIS REBECCHI,
SERGIO ENDRIGO
E GINO PAOLI
E NELLA FOTO PICCOLA,
GEORGES
BRASSENS**

